

## PINO ROVEREDO, PREMIO CAMPIELLO 2005, SI RACCONTA SULLE PAGINE DI *OLTRE*

*Novanta minuti di ricordi, riflessioni e speranze tradotti in parole*



Prima definito “Pino matto”, per la sua degenza in manicomio; quindi etichettato “Pino bibita”, per i problemi legati all’alcolismo; poi definito “Pino galera” per i suoi turbolenti trascorsi culminati più volte in arresti e permanenze in carcere. Oggi invece, per chi lo conosce bene ed ha imparato ad

apprezzarne la franchezza disarmante nel mettere a nudo il proprio passato borderline, è solo e semplicemente Pino Roveredo; il narratore autentico del disagio che proviene dalle file degli “ultimi in classifica”; lo scrittore qualunque che senza prestigiosi titoli accademici ma con una valigia traboccante di ricordi e consapevolezze si è aggiudicato la 43° edizione del premio Campiello, nel 2005, con il libro *Mandami a dire* edito da Bompiani.

A squarciare il velo su una vita fatta di salite e sofferenze, ed oggi dedicata a chi con il disagio deve fare i conti quotidianamente, è stato proprio lui durante l’appuntamento “Incontri con l’autore” organizzato dall’Erdisu di Udine in collaborazione con la biblioteca civica V. Joppi.

Novanta minuti di ricordi, immagini ed esperienze al limite della comprensione proposti al nutrito pubblico in sala con la semplicità e il coraggio di chi, dal baratro, ha saputo uscire facendo definitivamente pace con i fantasmi del proprio passato.

**“Oggi, se qualcuno mi dice che la vita si vive una volta sola, io posso raccontargli che no, la puoi far girare anche due volte, sì, anche due volte”.**

**Sembra un incoraggiamento ed una forte speranza...**

“E’ vero. Io ricordo di essere stato indicato dalle istituzioni, negli anni Settanta, come un soggetto irrecuperabile; come una di

quelle persone dal destino ormai segnato e non più modificabile mentre invece oggi, contrariamente a tutto, sono qui a parlarvi di VITA. Non sono certo un soggetto straordinario ma semplicemente un uomo qualunque che è riuscito a salvarsi, come tanti del resto. Il problema è che al giorno d’oggi le salvezze non fanno così notizia come le morti”.

**Negli anni lei ha confezionato numerosi libri dove il suo vissuto borderline e le storie di chi ha incrociato lungo il suo cammino sono la materia autentica dei racconti che traccia.**

**Qual è, tra quelli che ha realizzato, il testo che sente maggiormente proprio e che in qualche modo più la rappresenta?**

“Sarei banale nel dire che tutti i testi scritti sono “figli miei” tuttavia devo ammettere che *Capriole in salita*, pubblicato nel 1996, è stato sicuramente il libro delle sorprese soprattutto perché non ci avevo mai creduto realmente. Un libro sofferto e fortemente terapeutico; un modo per uscire dal muro della vergogna, per mettere un piede fuori e farmi vedere. Anche *Caracreatura* è stato un libro di “pelle” perché mi ha permesso di raccontare tutti gli incontri delle *donne madonne* che ho conosciuto durante il mio percorso”.

**Il suo sogno, lo ha detto lei stesso, era diventare salumiere oppure cantante ma non scrittore. Eppure poi lo è effettivamente diventato. A quando risale il suo incontro con la scrittura e in quale momento ne ha intuito l’importanza?**

“La scrittura è stata sempre molto importante per me. L’incontro vero e proprio è comunque nato dalla gioia di avere due genitori sordomuti e dalla necessità quindi di dialogare con loro attraverso la gestualità. Proprio così ho incrociato la scrittura che poi è diventata la mia compagna, il mio specchio esistenziale, il mio bisogno fisico”.

**“Prima parlo e poi scrivo”.** Tra le sue peculiarità vi è anche quella che consiste nello scrivere alcune parole esattamente come si pronunciano. Lei stesso ha detto che riporta il termine “fagiolo” con 2 “g” perché chi ha avuto fame, nella vita, non può accontentarsi di una sola consonante.

**E’ questo il senso di quella che lei defini-**

### sce “scrittura parlata”?

“Io scrivo parlando perché solo quello che mi entra attraverso il piacere dell’ascolto poi riesco a trasmetterlo anche su carta e nessuno avrà mai bisogno del vocabolario per leggere i miei libri; non uso infatti parole straniere oppure complicate ma solo semplici e quotidiani vocaboli. Ricorro a questo modo di scrivere perché nella vita c’è tanto bisogno di essere chiari e diretti”.

### Tra le storie degli “ultimi in classifica” che ha voluto mettere nero su bianco c’è anche quella di Cecilia. Che cosa ha rappresentato per lei questa figura femminile?

“Ha rappresentato e rappresenta ancora oggi l’opportunità di capire che ci si può davvero innamorare d’affetto anche delle donne di 90 anni e che il mondo dei cosiddetti “sani” può essere a volte decisamente atroce. Io parlo della realtà del manicomio dove sono state consumate tante ingiustizie che gridano rivalsa e che rischiano di essere dimenticate e Cecilia continua per bocca mia o meglio attraverso la mia penna a parlare e a raccontare la sua vita”.

### Che cosa ha significato per lei ottenere un importante riconoscimento qual è appunto il “Premio Campiello”?

“All’inizio pensavo di essere su “Scherzi a parte” perché non avevo mai speso nessuna ansia per questi premi; la mia vera vittoria era solo e soltanto essere in vita. Poi però con il tempo ho razionalizzato il tutto ed ho condiviso questo importante riconoscimento con tantissime persone. Ho iniziato addirittura a ricevere lettere di apprezzamento dal carcere nelle quali venivo definito direttamente “Pino Campiello”, come a voler sottolineare una straordinaria opportunità di salvezza”.

### Caracreatura è il suo ultimo lavoro. Lei lo ha definito come un libro sofferto che racconta la pelle delle “Donne madonne” e leggendo il quale ci si può sentire figlio oppure genitore.

#### In che senso?

“Intanto mi preme sottolineare che il titolo si scrive tutto attaccato proprio per mettere in evidenza il senso del possesso e della proprietà privata rappresentata dai figli. *Guardare e non toccare*. All’inizio del testo ho trascritto anche una dedica attraverso la quale ringrazio tutte le “donne madonne” per avermi insegnato che nella vita ci si può salvare anche con i muscoli degli altri; ho imparato a capire la sofferenza e il senso di trionfo di chi riesce a raggiungere una speranza rincorsa con i denti”.

### Lei lavora nel mondo del disagio ed è costantemente a contatto con moltissime persone d’ogni genere e vissuto.

#### Che idea si è fatto dei giovani di oggi?

“Credo che oggi si spendano troppi luoghi comuni sui ragazzi. Non vedo grosse differenze tra il disagio che ha segnato la mia vita e quello delle nuove generazioni che in realtà si trovano a vivere gli identici vuoti, le medesime solitudini e la stessa paura del mondo che avevo anche io un tempo. Ritengo che comunque si continui a lavorare ancora troppo poco sulla buona salute dei nostri giovani. Ci dovrebbe essere un maggiore impegno in tal senso”.

Carolina Laperchia



Nato a Trieste il 16 ottobre 1954 da una famiglia di artigiani, Pino Roveredo è oggi uno scrittore. Dopo varie esperienze di vita disordinata (è stato in carcere e in manicomio), ha lavorato per anni come operaio in fabbrica. Fa parte di varie organizzazioni umanitarie che operano a favore delle categorie disagiate.

Ha esordito nel 1996 con “*Capriole in salita*”, edito dalla casa editrice triestina LINT. Nel 2005 ha vinto la 43<sup>a</sup> edizione del Premio Campiello per il miglior romanzo dell’anno, “*Mandami a dire*”, edito da Bompiani. Nel 2006 la stessa Bompiani ha ristampato “*Capriole in salita*” che ha riscosso un notevole successo fra il pubblico letterario e nel 2007 ha pubblicato “*Caracreatura*”, l’ultima sua opera che sta per uscire adesso anche in Francia.